

e dalla Puglia, all'oggetto di perfezionare quelle in uso tra' veneziani, come si narra dal Romanin. Pareva ancora che sotto al suo governo gli odii e le discordie tra gli eracleani e gli equiliani fossero sopite, quando si ridestarono a un tratto. Per assicurarsi da troppo vicini longobardi già possessori di Ravenna, Teodato in sulle sponde dell' Adige fece costruire un munitissimo forte inferiormente a Brondolo, poichè dicesi dall' *Arte di verificare le date*, aver stipulato col loro re Astolfo un trattato, col quale estese il territorio dello stato di Venezia. Altro non ci volle perchè Galla Gaulo di Jesolo, uomo scelleratissimo, suscitasse tutti coloro che facilmente prestavano fede alle vulgari dicerie, e che essendo equiliani erano del partito contrario al doge, e un giorno in cui Teodato ritornava dall' aver visitate le fortificazioni, si scagliò armata mano sopra di lui, il prese, lo accedò, e tanto iniquamente operò che fu dal principato depresso; nel 755 ciò avvenne, 13 anni circa dacchè era asceso al soglio ducale. — *Galla Gaulo V doge*. Figlio d'Egidio tribuno d'Equilio, uomo quanto immerso ne' vizi, altrettanto prode nell'armi, dopo aver battuto gli eracleani e gli Obelerii col soccorso de' ravennati e de' greci, ucciso Enrico Barba romano, occupato parecchi lidi fino a Grado, invaso Malamocco, e depresso l'infelice Teodato, con calunnie accusandolo al popolo di affettar la tirannide; in vece sedizioso e ambizioso egli stesso, si fece acclamare principe delle Venezie. Il fortissimo partito degli equiliani suoi concittadini, la protezione della famiglia de' Gauli al sublime seggio il portarono. Ma anzichè temperare colla clemenza del governo il necessario rigor delle leggi, parve che asceso al soglio Galla divenisse più ferreo e più crudele. Imperocchè, colla forza per un anno intero si mantenne nell' usurpato dominio, e colla forza sottomise le vicine isole e le costrinse a tacere. Ma abborrito da queste, e ordita segretissima congiura,

diretta forse dalle primarie famiglie de' nobili, tutto a un tratto il popolo sollevossi, cinse Malamocco, prese Galla, ed accecatolo il cacciò fuori delle Venezie col bando nel 756. — *Domenico Monegario VI doge*. Eletto in tale anno, per restringere la troppo assoluta autorità del doge, i veneziani forse riguardandolo non meno feroce del predecessore, gli misero al fianco due annuali tribuni, che insieme con lui avessero a consultare e decidere gli affari, e ne frenassero gli arbitrii. Dicesi che fossero Candian Candiano e Agnello Partecipazio, e vuolsi pure che da questi abbiano tratta origine quelli che poscia si chiamarono *Consiglieri del Doge*. Ma questo rimedio altro non fece che accrescere la confusione e il disordine: perchè essi, anzichè persuaderlo da forti al retto operare, e interpersi presso lui a favor della nazione, erano il più delle volte o per incapacità o per pusillanimità suoi laudatori. L' alterigia però del Monegario mal soffrendo consiglieri, i quali, comunque al suo volere aderenti, pure d'ostacolo erangli a dilatare maggiormente la sua podestà, li derideva e sprezzava, ciò che fece insorgere tra il doge ed essi fierissime discordie; il perchè i tribuni aiutati da tutta quanta la nazione macchinarono congiura simile a quella onde Galla fu vittima, e Monegario patì il castigo dell'accecamento e dell'esilio nel 764, dopo 8 anni di reggimento tirannico. I due tribuni moderatori pare che non si rinnovassero, riconosciuti quale lotta fra' due poteri, secondo il Muazzo, *Governo della Repubblica*, mss. citato dal Romanin. Questa è un'epoca dolorosa della storia veneziana, per le tante discordie e guerre civili che tennero agitissime l'isole; nè ultime erano le fazioni de' castellani e nicolotti, di cui feci parola nel § XVI, n. 3, derivate da quelle degli eracleani indispettiti del trasferimento della sede a Malamocco, e degl' isolani che ne acquistarono la prerogativa. — *Maurizio Galbajo VII doge*, Il clero e